



**E Karembeu si offre  
«Andrò al Real Madrid  
Ho dato la mia parola  
a mister Capello»**



Karembeu

Niente di definitivo ma basta la parola come sottolineava una pubblicità d'altri tempi. Anche quando si tratta di mercato, dove si può dire tutto e il contrario di tutto. Probabilmente l'ex tecnico del Milan Fabio Capello potrà contare sul francese in forza alla Sampdoria, Christian Karembeu, per allestire il Real Madrid della prossima stagione. Non fosse altro per una chiacchierata informale tra i due e una mezza promessa del transalpino. «Qualche tempo fa ho dato il mio assenso verbale all'allenatore ma nulla è ancora definito. Ho ancora un contratto di tre anni con la Sampdoria e il presidente Mantovani ha fissato un parametro molto alto (si parla di dieci milioni di dollari). Vorrebbe fare una grande squadra e non cedermi. Ma dopo che se ne sono andati Seedorf (al Real Madrid) e Chiesa (acquistato dal Parma) io non voglio più restare». Ma l'ultima decisione spetta alla Sampdoria nonostante il rapporto tra Karembeu e Mantovani sia, a suo dire, ottimo: «Non credo che il presidente farà sfumare l'accordo, ma è normale che difenda gli interessi della sua squadra». Il calciatore francese ha inoltre smentito qualsiasi contatto ufficiale con la Roma. «Per quanto mi risulta la mia società non ha ricevuto alcuna proposta concreta dai dirigenti romanisti». Karembeu, classe '70, cinque anni al Nantes, pare dunque destinato a lasciare l'Italia dopo una sola stagione di campionato.

**Arbitri con le valigie  
Quattro giorni per la  
partita poi si torna  
rapidamente a casa**



Pairetto

Il minimo indispensabile. Tanto per non dissanguare le casse dell'Uefa (ma ci vorrebbe ben altro) e non costringerli a soggiorni sneruvanti. Gli arbitri dell'Europa sono stati invitati dall'Uefa a fischiare e lasciare l'Inghilterra a partita conclusa. Nessun raduno per i 24 fischiatori come avviene invece ai mondiali. Tenuto conto della breve distanza con il resto del continente è parso preferibile optare per una soluzione già messa in pratica in occasione dell'Europeo svedese nel 1992. «I direttori di gara vengono per quattro giorni nella città dove devono dirigere l'incontro - ha dichiarato il segretario della commissione arbitri dell'Uefa, Yvan Cornu - Devono essere sul posto due giorni prima per ripartire all'indomani della gara». Ma pare che l'idea non favorisca la concentrazione. «L'arbitro è accolto da una persona dell'organizzazione locale e da un delegato della commissione Uefa che hanno il compito di consigliarlo e di dargli le ultime istruzioni». Ciascuna giacchetta nera deve essere accompagnata dai suoi due guardalinee e devono saper parlare inglese. Dopo il primo turno dell'Europeo, la sera del 19 giugno ci sarà una conferenza telefonica tra i delegati presenti nelle 8 città sedi delle partite per designare gli arbitri cui affidare la direzione dei quarti e del seguito della competizione, tenendo conto delle nazionali qualificate. Ogni arbitro riceve 250 franchi svizzeri di indennità al giorno (oltre 300 mila lire).

Il Portogallo cerca contro la Turchia la vittoria per il passaggio ai quarti

**Disfida di scuole  
Gioco manovrato  
e gran ritmo**

Niente turn over per il ct del Portogallo che conferma la formazione scesa in campo con la Danimarca. I lusitani si dicono ottimisti, ma lamentano la capacità di segnare. Di fronte una Turchia in cerca di conferme

**PORTOGALLO-TURCHIA**

1	Baia Rustu	1
16	Helder Vedat	4
5	Couto Alpay	3
4	Oceano Ogun	8
13	Dimas Rahim	18
3	Santos Sergen	16
19	Sousa Abdullah	17
20	Figo Arif	18
10	Rui Costa Tolunay	19
9	Sa Pinto Tugay	5
8	Joao Pinto Hakan	9

Arbitro: Puhl  
**RAIUNO E TMC ORE 17.30**

12	Alfredo Adnan	1
2	Secretario Oguz	2
21	Paulo Madeira Recep	2
6	Tavares Bulent	20
7	Araujo Tayfun	15
11	Jorge Reis Hami	7
14	Barbosa Ohran	11
17	Porfirio Faruk	12
15	Domingos Saffet	14

NOTTINGHAM Oliveira non è come Sacchi. Al ct del Portogallo il turn-over non piace. E oggi contro la Turchia vorrebbe confermare la stessa squadra, bella ma «spuntata», vista contro la Danimarca. Ma alcuni uomini che contano dentro lo spogliatoio lusitano (Rui Costa, Couto e Joao Pinto) avrebbero chiesto al tecnico di far giocare una punta al posto di un centrocampista, quell'Oceano piuttosto in ombra fintanto che è rimasto in campo contro i danesi. «La formazione la deciderò all'ultimo momento», ha puntualizzato Oliveira, che alla fine dovrebbe confermare quella che considera la sua formazione titolare, con Paulinho Santos al posto di Secretano. Oggi dovremo dunque vedere a Nottingham quello che il suo ct definisce il «Brasil d'Europa», una squadra amante del calcio spettacolo ma a volte fine a se stessa, bella da vedere ma poco precisa in avanti, ma anche, come dice Oliveira, «con una missione da compiere». «In questo europeo - aggiunge - vogliamo arrivare lontano, ma senza tradire la nostra filosofia del bel gioco. Vogliamo dare spettacolo, perché non ho dubbi che il nostro sia il calcio che tutta l'Europa vuole vedere, e anche imitare. Ci impegneremo per continua-

re a diffondere la nostra immagine di squadra spettacolo». Il ct del Portogallo ce l'ha con i giornalisti del suo paese («per alcune stone inventate o travisate ad arte»), però conserva lucidità per analizzare la partita che lo aspetta. «Della Turchia ho il massimo rispetto - dice - ma dobbiamo pensare solo a noi stessi. Ci servono assolutamente i tre punti, il nostro unico obiettivo sarà vincere, perché un successo sarebbe fondamentale per passare il turno. Dei turchi contro la Croazia ho ammirato la combattività, ma oggi noi lo saremo più di loro». Oliveira cancella anche i dubbi sulla presunta sterilità del suo reparto avanzato. «Rui Costa dice che ci servirebbe un Batistuta? - dice - Se vuole giocare con lui anche in nazionale, perché non prende la cittadinanza argentina? Contro i campioni d'Europa in carica domenica scorsa abbiamo fatto 17 in nello specchio della porta, che mi fanno pensare che siamo a buon punto». Ma Rui Costa contraddice ancora il suo tecnico. «Pensate come ci farebbe comodo - dice - uno come Casiraghi. Sappiamo far girare la palla come nessuno, però non la buttiamo dentro. A un certo punto, domenica scorsa, quattro danesi si sono messi a litigare fra di lo-

ro non sapevano più come marciare». Quanto alla Turchia, sembra che il difensore Alpay, nonostante il premio «Fair Play» vinto, pagherà la «colpa» di non aver sgambettato Vlaovic nell'azione del gol croato. Al suo posto Recep, mentre a centrocampo Tolunay rischia il posto a beneficio di Oguz. La tattica sarà la stessa: correre per tutti i novanta minuti, pressing ossessivo e raddoppio sui portatori di palla. «Soo così - dice il ct Terim - possiamo vincere questa battaglia in cui ci giocheremo tutto. Dovemo essere più furbi di martedì scorso, andare a cento all'ora e giocare sempre in velocità. Sono ottimista perché nonostante la sconfitta, contro i croati abbiamo dimostrato che la Turchia non è inferiore a nessuno».



Il turco Hakan

**La Mezzaluna spera  
nell'ex granata**

MICHELE RUGGIERO

L'Hakan Sukur che si aggira nei paraggi del Portogallo è un'anima in pena in cerca di riscatto. E' il suo destino tanto che nessuno fa ormai quasi più caso alle sue erranti vicissitudini. Che salga sul bus del Toro, su quello del Galatasaray o della Turchia, la domanda è sempre la stessa, al punto da sembrare uno scherzo di pessimo gusto per chi vive nella repubblica di Demirel «ma quando esplode». Il Mandrake turco, al secolo Fatih Terim, il tecnico delle mezzelune in predicato di nanimare la panchina del Galatasaray, se lo coccola come fosse il suo Lothar, ma con risultati meno avvincenti che nei fumetti. Contro la Croazia, Sukur ha fatto ploff. Come gli succede da tempo. Un mistero buffo, l'anelite turco Anzi, no, semplicemente costoso. Sei miliardi di lire lo pagò a suo tempo il patron del Toro, monsù Calleri, prima di rispedirlo al mittente a prezzo scontato e con pagamento a rate. La prima caduta di una stagione destinata a rotolare fino alla B Hakan avrebbe dovuto prendere il posto di Silenzi, il Pennellone scaricato al Nottingham Forrest per svuotare una voce passiva (800 milioni netti) dai bilanci granata. Ma, mai transazione tecnica-economica si rivelò così controproducente. Rizzitelli, rinfato con una torre a fargli da scudo, si ritrovò a far da scudo ad un ectoplasma, con una sene di ritorsioni sulle propria ossa da far spavento. Calleri se n'era invaghito, nel senso sportivo del termine, vedendolo arrembiare in Svizzera. Turchia, primo volo degli ottomani verso lo stonco traguardo della fase finale degli Europei. Fu il classico colpo di fulmine a direzione unica, nel senso che l'oggetto ambito del desiderio neppure si accorse di quegli sguardi. Ne prese coscienza quando il presidente del Galatasaray gli fece un discorso chiarissimo sul valore del marco tedesco. Non troppo chiaro se gli rispose di no. Perché? E' un altro dei tanti misteri che affollano la storia del Toro. Calleri e i suoi impiegano tre giorni a convincerlo, in un crescendo di suppliche e lusinghe, come in una sorta di full immersione d'ambientazione subalpina. All'estranee, con l'abito mentale di integralista islamico, gli venne messo un interprete sul modello di un «Pronto 24 ore su 24». Contrariamente a quello che si può pensare, Hakan non prese neppure in considerazione l'idea di farlo impazzire. Il Corano glielo impediva. Ma fece quello che nessuna confessione al mondo impedisce lo ignorò. E su questa falsanga proseguì con Torino e il Toro. Ruggiero Rizzitelli, suo compagno di camera in ritiro, ricorda di lui le ore della preghiera rivolto alla Mecca. Di lui la società ricorda invece le preghiere per una licenza matrimoniale. Un tormentone, la storia con la sua promessa sposa. Che poi ne fosse innamorato o, come si racconta, che il matrimonio fosse stato combinato dalle famiglie, è probabile che ai più non interessi. Del resto, tra il rapido matrimonio e un'altrettanto fulminea separazione, le strade di Hakan e del Toro si erano già divise. Non che in quei pochi mesi di convivenza, tra raduni della nazionale e licenze matrimoniali, si fossero visti molto. Forse intravisti, quello sì. E si racconta che nel centro d'allenamento di Orbassano vi fosse un cartello permanentemente affisso: «Hakan torna domani». Ma, stavolta, Fatih Terim spera che il domani si sostituisca la sicurezza del presente.

**PER ECCESSIVO ENTUSIASMO**

**Inghilterra preoccupata  
«Questi tifosi turchi  
sono proprio dei pazzi»**

Ma sono pazzi quei turchi. Così hanno commentato gli inglesi dopo aver assistito all'esuberanza e all'incontenibile entusiasmo dei fans della Mezzaluna, che anche oggi a Nottingham saranno almeno in quindici. I quali hanno fatto perdere l'abituale self control agli uomini della Regina inducendoli a sturlare delle contromisure. Lo fanno presente i giornali del Regno Unito i quali si interessano dei sostenitori turchi in maniera eccessiva. Sull'Independent si legge che «i tifosi turchi hanno giurato con largo anticipo il titolo di supporters più pazzi di Euro '96 perché sono dei maestri nell'arte del rumore, la loro vera forza». I fans incrinati di troppa baldoria hanno infatti invaso Nottingham sommergendola di bandiere e confusione. «Molti non erano nemmeno nati l'ulti-

ma volta che la Turchia ha giocato in una grande competizione calcistica. È impossibile descrivere il caos che hanno fatto - si continua a leggere sul quotidiano inglese - Probabilmente i giocatori inglesi si svegliano ancora con i sudori freddi se di notte torna loro in mente come furono accolti due anni fa, quando andarono a giocare contro il Galatasaray». Dopo altre considerazioni sul volume dei fischi con i quali i tifosi turchi hanno sommerso martedì scorso i giocatori della Croazia ogni volta che toccavano palla e dei disagi creati a Nottingham, l'articolo dell'Independent chiudeva con toni allarmistici. «Ora i turchi tornano al City Ground per affrontare il Portogallo. Per la sicurezza di una delle città inglesi più ricche di tesori da ammirare e per quelle delle industrie del Midlands, c'è da pregarle che la Turchia non segni neppure un gol».



**LA CURIOSITÀ. Tabloid britannici contro la nazionale: «Solo i nostri bevono»  
Venables travolto dal «caso alcol»**

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO FERGOLINI

LONDRA La testa del ct Terry Venables immersa in un bicchiere di birra. I tabloid inglesi vanno pazzi per il fotomontaggio e in questi giorni stanno ubriacando i loro lettori con immagini e servizi sul presunto scandalo alcolico che ha investito la nazionale inglese. Tutto è cominciato con la foto di luce in presa con una bottiglia di birra in mano nel primo dei due giorni di riposo concessi alla squadra dopo il critico pareggio con la Svizzera. E questo è niente. La goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'indignazione è stata quella di aver sorpreso il titolare inglese Sherngham e le due riserve Redknapp e Campbell alle due di notte all'uscita da un locale. Il tappo è saltato definitivamente e i giornali tabloid, «Daily Mirror» in testa, hanno dato la stura a tutta la loro effervescente, sbrodolante polemica. E Venables ha provato ad arginare gli attacchi che gli arrivano da

tutte le parti. Cercando delle pezze d'appoggio ha ricordato che gli irlandesi ai mondiali di Usa '94 brindarono senza problemi dopo aver battuto l'Italia per uno a zero. Ma la sbezzata difensiva dell'impareggiabile Terry è stata rispedita al mittente con un «Ma loro avevano vinto». Venables, ebbro di rabbia, ha ribattuto. «Allora è permesso bere solo se si vince?». Ma il «Mirror», in tandem con il «Sun», ha continuato a sguazzarci dentro. Un sondaggio tra i suoi lettori per stabilire che la stragrande maggioranza (un rapporto di tre a uno) condanna queste licenze. Poi i pareri, a dire il vero molto svaporati, di alcuni esperti per arrivare a formulare l'accusa di alto tradimento nei confronti della nazionale inglese. Venables non l'ha mandata giù. «Traditori siete voi giornalisti che, alla vigilia di un importante match come quello contro la Scozia, fate di tutto per metterci contro anche il pubblico». Ma i tabloid non annacquano la loro polemica ed ecco allora due pagine con il titolo «Siamo il top della terza divisione» e il sottotitolo «Tutte le altre nazionali hanno bandito l'alcolici e discoteche» per presentare un'inchiesta sulle abitudini delle altre squadre. Ma se non ci si ferma ai titoli si scopre che in realtà gli astemi veri sono pochi. E la gazzarra alcolica diventa una «gassosa». Gli unici che vanno ad acqua sono gli Svizzeri. Anche i russi, almeno ufficialmente non bevono, o meglio hanno poche possibilità di farlo visto che anche nel tempo libero non possono allontanarsi dall'albergo Italia e Francia un bicchiere, ma anche due, di bianco o di rosso non se lo fanno mancare a tavola. I giocatori spagnoli hanno due frigo in camera uno con normali bibite e un altro con la birra che non va per niente a ruba. Loro preferiscono il caffè. Gli olandesi sono astemi, tranne

Bergkamp e un paio di compagni che dopo la partita una birretta se la fanno volentieri. Tedeschi bevono durante i pasti, gli scozzesi hanno un black out che inizia tre giorni prima del match. I danesi, che si sentono «responsabilmente liberi», dopo la partita bevono birra o vino. E il problema delle ore piccole? Nel «Fortino Italia», come lo hanno definito gli inglesi, che succede? Il portavoce azzurro Giacomo Malverni ci tiene a precisare che non è una prigione. «I ragazzi hanno a disposizione sale giochi e schermi tv giganti. Nel tempo libero possono fare shopping. Certo i night sono esclusi». I danesi sanno che hanno l'allenamento alle dieci e decidono di andare a letto all'ora che meglio credono. Un giocatore della Croazia voleva vivacizzare la nottata con un normale sandwich. Ma quando lo hanno sorpreso nel bar dell'albergo erano le tre di notte e lo hanno cacciato.